

Esami Maturità 2019 – prima prova – ANALISI DEL TESTO

Pag. 1/9

Sessione ordinaria 2019
Prima prova scritta



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

ESAMI DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

Giuseppe Ungaretti, da *L'Allegria, Il Porto Sepolto*.

Risvegli
Mariano il 29 giugno 1916

Ogni mio momento io l'ho vissuto un'altra volta in un'epoca fonda fuori di me	Ma Dio cos'è? E la creatura atterrita sbarra gli occhi e accoglie gocciola di stelle e la pianura muta
Sono lontano colla mia memoria dietro a quelle vite perse	E si sente riavere
Mi desto in un bagno di care cose consuete sorpreso e raddolcito	
Rincorro le nuvole che si sciolgono dolcemente cogli occhi attenti e mi rammento di qualche amico morto	

da *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Mondadori, Milano, 1982

Comprensione e Analisi
Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Sintetizza i principali temi della poesia.
2. A quali *risvegli* allude il titolo?
3. Che cosa rappresenta per l'io lirico l'«epoca fonda/fuori di me» nella prima strofa?
4. Quale spazio ha la guerra, evocata dal riferimento al luogo in Friuli e dalla data di composizione, nel dispiegarsi della memoria?
5. Quale significato assume la domanda «Ma Dio cos'è?» e come si spiega il fatto che nei versi successivi la reazione è riferita a una impersonale «creatura/atterrita» anziché all'io che l'ha posta?
6. Analizza, dal punto di vista formale, il tipo di versificazione, la scelta e la disposizione delle parole.

Interpretazione
Partendo dalla lirica proposta, in cui viene evocato l'orrore della guerra, elabora una tua riflessione sul percorso interiore del poeta. Puoi anche approfondire l'argomento tramite confronti con altri testi di Ungaretti o di altri autori a te noti o con altre forme d'arte del Novecento.

Pag. 2/9

Sessione ordinaria 2019
Prima prova scritta



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

PROPOSTA A2

Leonardo Sciascia. Il giorno della civetta. ADELPHI, VI edizione *gli Adelphi*, Milano, gennaio 2004, pp. 7-8.

Nel romanzo di Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, pubblicato nel 1961, il capitano Bellocchi indaga sull'omicidio di Salvatore Colasberna, un piccolo imprenditore edile che non si era piegato alla protezione della mafia. Fin dall'inizio le indagini si scontrano con omertà e tentativi di depistaggio; nel brano qui riportato sono gli stessi familiari e soci della vittima, convocati in caserma, a ostacolare la ricerca della verità, lucidamente ricostruita dal capitano.

«Per il caso Colasberna» continuò il capitano «ho ricevuto già cinque lettere anonime: per un fatto accaduto l'altro ieri, è un buon numero; e ne arriveranno altre... Colasberna è stato ucciso per gelosia, dice un anonimo; e mette il nome del marito geloso...».

«Cose da pazzi» disse Giuseppe Colasberna.

5 «Lo dico anch'io» disse il capitano, e continuò «... è stato ucciso per errore, secondo un altro: perché somigliava a un certo Perricone, individuo che, a giudizio dell'informatore anonimo, avrà presto il piombo che gli spetta». I soci con una rapida occhiata si consultarono.

«Può essere» disse Giuseppe Colasberna.

10 «Non può essere» disse il capitano «perché il Perricone di cui parla la lettera, ha avuto il passaporto quindici giorni addietro e in questo momento si trova a Liegi, nel Belgio: voi forse non lo sapevate, e certo non lo sapeva l'autore della lettera anonima; ma ad uno che avesse avuto l'intenzione di farlo fuori, questo fatto non poteva sfuggire... Non vi dico di altre informazioni, ancora più insensate di questa: ma ce n'è una che vi prego di considerare bene, perché a mio parere ci offre la traccia buona... Il vostro lavoro, la concorrenza, gli appalti: ecco dove bisogna cercare». Altra rapida occhiata di consultazione.

15 «Non può essere» disse Giuseppe Colasberna.

«Si che può essere» disse il capitano «e vi dirò perché e come. A parte il vostro caso, ho molte informazioni sicure sulla faccenda degli appalti: soltanto informazioni, purtroppo, che se avessi delle prove... Ammettiamo che in questa zona, in questa provincia, operino dieci ditte appaltatrici: ogni ditta ha le sue macchine, i suoi materiali: cose che di notte restano lungo le strade o vicino ai cantieri di costruzione; e le macchine son cose delicate, basta tirar fuori un pezzo, magari una sola vite: e ci vogliono ore o giorni per rimetterle in funzione; e i materiali, nafta, catrame,

20 armature, ci vuole poco a farli sparire o a bruciarli sul posto. Vero è che vicino al materiale e alle macchine spesso c'è la baracchetta con uno o due operai che vi dormono: ma gli operai, per l'appunto, dormono; e c'è gente invece, voi mi capite, che non dorme mai. Non è naturale rivolgersi a questa gente che non dorme per avere protezione? Tanto più che la protezione vi è stata subito offerta; e se avete commesso l'imprudenza di rifiutarla, qualche fatto è

25 accaduto che vi ha persuaso ad accettarla... Si capisce che ci sono i testardi: quelli che dicono no, che non la vogliono, e nemmeno con il coltello alla gola si rassegnerebbero ad accettarla. Voi, a quanto pare, siete dei testardi: o soltanto Salvatore lo era...».

«Di queste cose non sappiamo niente» disse Giuseppe Colasberna: gli altri, con facce stralunate, annuirono.

«Può darsi» disse il capitano «può darsi... Ma non ho ancora finito. Ci sono dunque dieci ditte: e nove accettano o

30 chiedono protezione. Ma sarebbe una associazione ben misera, voi capite di quale associazione parlo, se dovesse limitarsi solo al compito e al guadagno di quella che voi chiamate guardiania: la protezione che l'associazione offre è molto più vasta. Ottiene per voi, per le ditte che accettano protezione e regolamentazione, gli appalti a licitazione privata; vi dà informazioni preziose per concorrere a quelli con asta pubblica; vi aiuta al momento del collaudo; vi tiene buoni gli operai... Si capisce che se nove ditte hanno accettato protezione, formando una specie di consorzio, la

35 decima che rifiuta è una pecora nera: non riesce a dare molto fastidio, è vero, ma il fatto stesso che esista è già una sfida e un cattivo esempio. E allora bisogna, con le buone o con le brusche, costringerla, ad entrare nel giuoco; o ad uscirne per sempre annientandola...».

Giuseppe Colasberna disse «non le ho mai sentite queste cose» e il fratello e i soci fecero mimica di approvazione.

Comprensione e Analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del brano, individuando quali sono le ricostruzioni del capitano e le posizioni degli interlocutori.
2. La mafia, nel gioco tra detto e non detto che si svolge tra il capitano e i familiari dell'ucciso, è descritta attraverso riferimenti indiretti e perifrasi: sai fare qualche esempio?

Fonte: <https://www.scuolazoo.com/maturita/prima-prova-maturita/maturita-2019-prima-prova-ungaretti-sciascia-autori-tracce-news-miur/>

SVOLGIMENTI

Sintetizza il contenuto del brano, individuando quali sono le ricostruzioni del capitano e le posizioni degli interlocutori.

Il presente brano è riprodotto dal *Il giorno della civetta*, pubblicato nel 1961 e considerato il primo grande romanzo di Leonardo Sciascia. Al centro della vicenda vi è la drammatica realtà della mafia, descritta per la prima volta in modo esplicito in un'opera narrativa. Nell'estratto qui riportato, in merito all'indagine sull'omicidio di Salvatore Colasberna, il capitano si appresta a condurre l'interrogatorio ai suoi familiari e amici, una volta convocati in caserma. Già nell'incipit il capitano dà il via alle sue ricostruzioni, facendo notare ai presenti come gli siano state recapitate varie lettere al suo indirizzo, tra cui una delle quali denunciava il motivo del delitto per un affare di gelosia. Continuando, il capitano propone un'ulteriore lettura, suffragata dal parente della vittima, Giuseppe Colasberna: l'omicidio si sarebbe trattato di un errore; invece di eliminare infatti l'obiettivo prescelto, il mandante avrà confuso persona, togliendo quindi la vita al malcapitato imprenditore edile. Purtroppo, nemmeno questa tesi regge più di tanto dato che, all'ipotetico obiettivo del delitto, un certo Perricone, era stato rilasciato un passaporto due settimane addietro, pertanto questi si trovava fuori Italia, precisamente in Belgio, al momento dell'assassinio.

Fa notare allora in ultimo il capitano, scontrandosi con l'incredulità dei presenti, come il nocciolo della vicenda sia da ricondurre alla faccenda degli appalti pubblici. E mostra tale esempio: su dieci ditte edili che operano nella provincia, ognuna è obbligata a salvaguardare i propri mezzi e i propri attrezzi, facendo la ronda anche di notte per non lasciarli incustoditi. La mafia, allora, fa proprio leva su questo: con la minaccia di danneggiare tale materiale, chiede una protezione. La protezione però, non si limita solo in questo aspetto, è molto più vasta: ottiene per voi, per le ditte che accettano protezione e regolamentazione,

gli appalti a licitazione privata; vi dà informazioni preziose per concorrere a quelli con asta pubblica; vi aiuta nel momento del collaudo; vi tiene buoni gli operai.. [...]. Su dieci ditte, aggiunge il capitano, capita sempre quella che non si piega a un tale ricatto, la *pecora nera*. Bisogna quindi metterla a tacere, perché il solo fatto che esista stride con l'esempio che la mafia è chiamata a dare. Messa di fronte all'evidenza e al chiaro e lucido ragionamento del capitano Bellodi, i parenti e amici della vittima mostrano infine totale scetticismo, quasi diffidenza, tanto che il fratello del malcapitato, Giuseppe, ammette: non le ho mai sentite queste cose.

La mafia, nel gioco tra detto e non detto che si svolge tra il capitano e i familiari dell'ucciso, è descritta attraverso riferimenti indiretti e perifrasi: sai fare qualche esempio?

Sin dall'inizio del brano, il clima che si viene a creare in caserma fra il capitano Bellodi e i parenti e amici della vittima, non è certo genuino, autentico. Il capitano non ha a che fare con alleati, desiderosi quanto lui di giungere, anche rapidamente, alla verità. Bensì, il contrario: è lui, in prima persona, prima che a fare luce sul delitto, a fare luce sui parenti, ad *illuminarli*, a condurli fuori dal loro retaggio mentale. Da notare come sapientemente Sciascia traduca la reticenza dei parenti e amici, in oculato gioco letterario: la parola *mafia* non compare non perché inutile, ma perché più utile se sottesa, contornata quindi da quella sottile sfumatura che sta indicare quell'omertà di cui i parenti sono vittima. Molteplici le spie testuali a sostegno di tale scelta stilistica: in primis, il riferimento del capitano Bellodi alla *gente che non dorme mai*, colori i quali interagiscono cogli operai delle ditte appaltatrici, specialmente di notte mentre quest'ultimi sono intenti a sorvegliare il proprio materiale. *Gente*, quindi, indizio quanto mai generico. E, sebbene sia generico, la stessa gente è capace di mettere mano a un *coltello alla gola*. Nell'ultimo paragrafo compare un altro epiteto: *associazione*. Viene usato da Sciascia per indicare la medesima cerchia di malfattori:

la protezione che l'*associazione* offre è molto più vasta. La modalità usata quindi dal romanziere è prettamente impersonale e quando fa impiego di appellativi, questi sono tutti di carattere generico.

Nei fratelli Colasberna e nei loro soci il linguaggio verbale, molto ridotto, è accompagnato da una mimica altrettanto significativa, utile a rappresentare i personaggi. Spiega in che modo questo avviene.

Si è fatta menzione fino ad ora dell'incredulità e del muro di omertà innalzato dai parenti e dagli amici della vittima Colasberna, una volta arrivati in caserma. Il linguaggio è ridotto all'osso. Già dall'incipit, infatti, alle supposizioni messe in atto dal capitano Bellodi, il fratello della vittima, Giuseppe Colasberna, risponde laconicamente e in maniera concitata. Abbiamo quindi un «cose da pazzi» quasi in contrasto all'ipotesi iniziale del capitano, secondo cui il motivo dell'omicidio era afferente alla sfera della gelosia. Seguono, nel mezzo del brano, un «può essere» e un «non può essere», sempre da parte di Giuseppe Colasberna, in merito alle congetture di Bellodi sull'errato obiettivo, da parte degli assassini, dell'omicidio. Anche la mimica sottende la modalità omertosa, con cui i parenti e amici scelgono di condurre l'interrogatorio. A parlare sono soprattutto gli occhi. «I soci con rapida occhiata si consultarono», in primo paragrafo, di risposta alla prima ipotesi del capitano. In ultima sede, «con facce stralunate, annuirono» al primo riferimento mafioso da parte del capitano. La mimica di approvazione, infine, a rinverdire dunque l'idea di scetticismo reiterato dell'uditorio.

Fonte

<https://www.scuolazoo.com/maturita/prima-prova-maturita/tracce-maturita-2019-analisi-testo-sciascia-svolta/>